



AZIONE CATTOLICA

DELEGAZIONE REGIONALE  
PIEMONTE-VALLE D'AOSTA

GRUPPO FEDE/POLITICA



# Costruire la Città

Servizio di Documentazione

n.37 / febbraio 2022

**SPECIALE INDAGINE REGIONALE**

*A proposito della tragedia in Ucraina*

## DI FRONTE ALLA GUERRA, DA CITTADINI E DA CRISTIANI

Abbiamo il cuore pesante per quanto accade in Ucraina. Per molti motivi. La condivisione per l'orrore della guerra e la compassione per le vittime e per quanti - soldati compresi - sono stati gettati in una violenza terribile e assurda. La tristezza nel vedere in conflitto popoli vicini e legati da molteplici elementi comuni, storici, culturali, religiosi (una situazione vissuta anche da noi italiani nel secolo scorso). La paura di un allargamento del conflitto che finisca per coinvolgere il resto dell'Europa, noi compresi. Ma anche - più terraterrena - le preoccupazioni per le bollette del gas, i nostri risparmi e l'esportazione delle nostre aziende.

### DOMANDE E RIFERIMENTI

La **guerra interpella la coscienza religiosa come quella civile**. E ci mette di fronte a domande che sovente cerchiamo di rimuovere. La guerra è inevitabile? Come fronteggiare l'aggressione armata? E' giusto rispondere con analoga violenza? Quali effetti avrà questa guerra sui rapporti internazionali e sulla mentalità? Ha senso pregare per la pace? E come collocarmi personalmente in un mondo che 'funziona' così?

Senza la pretesa di rispondere, segnalo solo alcune brevi osservazioni. La prima è che non è inutile farsi domande: la superficialità, la ricerca veloce di un 'colpevole', la voglia di chiudere rapidamente la questione ci possono condurre facilmente a sprecare anche questa occasione. E' in parte già successo con la pandemia, da cui non siamo ancora usciti, ma che non dovremmo dimenticare troppo rapidamente.

La seconda è che per rispondere non partiamo da zero. L'avvio della guerra ci ha lasciato spiazzati, disorientati, senza fiato, anche perché felicemente abituati a molti anni di pace (o almeno di assenza di guerra 'calda') sul nostro territorio. Ma ciò non significa che dobbiamo rassegnarci, né annullare quanto abbiamo maturato come persone, come comunità ecclesiale, come società civile, come stato. Perché questa maturazione non è stata indolore; anzi, è proprio il frutto della riflessione sulle tremende lezioni che la storia recente ci ha lasciato,

*(segue a pag.2)*

**PRIMO PIANO**



INCONTRO REGIONALE  
CENTRO DIOCESANO AC TORINO

  
 Azione Cattolica Italiana  
 Delegazione Regionale Piemonte Valle d'Aosta

**#PRENDEREFORMAAC**  
**VOLTI LUOGHI CAMMINI**  
 "FORMATI A IMMAGINE DI GESÙ"

05 MARZO 2022 9:30 - 12:30  
 INCONTRI PARALLELI PER SETTORE  
 ACR/GIOVANI/ADULTI

Corso Matteotti II - Torino  
 necessaria certificazione Green Pass rafforzata

**un contributo al cammino sinodale**

## LAICI DI AC, CHIESA E POLITICA

sintesi dei risultati dell'indagine svolta  
tra i responsabili di AC in regione

(da pag. 5 a pag. 16)

Il servizio di documentazione curato  
dall'AC regionale è pubblicato in  
collaborazione con l'UFFICIO REGIONALE  
PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO della CEP e  
l'Associazione AMICI DELL'UNIVERSITÀ

*UPE*



## DI FRONTE ALLA GUERRA,

(segue da pag.1)

insieme alla memoria della tragedia delle guerre che hanno insanguinato anche noi italiani, le nostre città e paesi.

### LA LEZIONE DELLA STORIA: PROCESSI DA ORIENTARE E COSTRUIRE

Senza togliere la parte di assurdit  e di imprevedibilit  che segna le vicende umane, occorre ricordare che la guerra   il risultato di un processo, non qualcosa che spunta in modo improvviso e imprevisto. Un processo che ad un certo momento imbocca un tracciato violento che a quel punto   difficile fermare. Il nodo   **creare le condizioni** che possano evitare di imboccare chine pericolose, con uno sguardo lungimirante, orientando i processi alla coesistenza e al dialogo, anche quando il confronto avviene tra sistemi diversi e in presenza di forme autoritarie e dittatoriali.

E' anche il caso attuale dell'Ucraina, che si inserisce nella complessa situazione dei rapporti internazionali. Siamo sollecitati a comprendere pi  a fondo i **motivi di questa guerra**, la posta in gioco, il contrasto tra la visione democratica rappresentata dall'UE e l'ideologia autoritaria incarnata da Putin.

Un contrasto che rientra in quella *"terza guerra mondiale a pezzi"* evocata pi  volte da papa Francesco, intrecciata con l'enorme **investimento** in armi (nell'ultimo anno ben 1980 mld nel mondo, tra cui 26 mld spesi dall'Italia). Nel contempo molto limitata   stata la discussione pubblica sui temi della pace, della difesa, del ruolo della NATO e dell'Unione Europea.

Ma **anche la pace   un processo**, da costruire, a tutti i livelli. Giovanni Paolo II dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, aveva ben segnalato che se era caduta una dittatura, non erano venute meno le



ragioni di ingiustizia sociale su scala mondiale. E nel 2002, dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre in USA, ribadiva che *"Non c'  pace senza giustizia. Non c'  giustizia senza perdono"*.

### IL PRINCIPIO DELLA NOSTRA COSTITUZIONE

L'articolo 11 della nostra Costituzione   molto chiaro: *"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libert  degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Consente, in condizioni di parit  con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranit  necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni"*.

Tutto questo va tradotto in scelte commisurate alla situazione in cui ci troviamo, ma   un riferimento che non si pu  eludere. Perch  indica una **logica rovesciata** rispetto a quella che conduce alla guerra: non il dominio e la sopraffazione, ma il rispetto e la collaborazione.

Questo   decisivo in un mondo che spesso fa prevalere la competizione sulla **educazione al rispetto e alla solidariet **, indicando nella cooperazione tra popoli e nazioni l'orizzonte in cui collocarsi, anche personalmente.

E ci  ribadisce il valore decisivo della **politica**, per scelte che siano orientate al **bene comune** di un popolo e dei popoli.

### L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

Anche le indicazioni del magistero sono chiare, fin dalla *Pacem in terris* di Giovanni XXIII (1962), nel denunciare il rifiuto della guerra. Nella *"Fratelli tutti"* Papa Francesco afferma: *"Poich  si stanno creando nuovamente le condizioni per la proliferazione di guerre, ricordo che la guerra   la negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all'ambiente. Se si vuole un autentico sviluppo umano integrale per tutti, occorre proseguire senza stancarsi nell'impegno di evitare la guerra tra le nazioni e tra i popoli. A tal fine bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato [...] La Carta delle Nazioni Unite, rispettata e applicata con trasparenza e sincerit ,   un punto di riferimento obbligatorio di giustizia e un veicolo di pace. Ma ci  esige di non mascherare intenzioni illegittime e di non porre gli interessi particolari di un Paese o di un gruppo al di sopra del bene comune mondiale."*

(segue a pag.3)



## DI FRONTE ALLA GUERRA,

(segue da pag.2)

[...] si prevede la possibilità di una legittima difesa mediante la forza militare, con il presupposto di dimostrare che vi siano alcune «rigorose condizioni di legittimità morale»(nn- 257-258). Perciò ricorda che per costruire la pace occorra un paziente “artigianato”.

Un esempio è venuto in questi stessi giorni dall'incontro dei sindaci e vescovi delle città del Mediterraneo, come dalla coraggiosa visita di papa Francesco all'ambasciatore russo.

### IL SENSO DELLA PREGHIERA

Perché pregare? Perché pregare adesso? La risposta può sembrare scontata. Ma forse non lo è, se vogliamo intendere la preghiera non semplicemente come una forma per darsi coraggio in un momento di smarrimento e di paura, bensì come un affidarsi con fiducia nelle braccia del Padre di tutti. Ossia una preghiera che ci ‘obbliga’ a vedere come fratelli gli altri uomini e ad aprirci alla solidarietà.

Per questo la preghiera è teneramente esigente per noi stessi. Non abbiamo bisogno di convincere Dio, perché ci aiuti o faccia fermare la guerra. Da sempre il Signore ci assicura la sua vicinanza e la sua volontà di misericordia.

Eppure - come in altri momenti critici - affiora la domanda: “Perché Dio non ascolta il grido del suo popolo?” Forse vale la pena rovesciare la domanda: “Perché gli uomini non ascoltano la preghiera di Dio, che costantemente prega gli uomini di operare per la pace?”.

Vittorio Rapetti

## TRAGEDIE DI SERIA A e di SERIE B

*Le tragedie nel Mediterraneo, «il cimitero più grande d'Europa, sono il segnale della cultura dell'indifferenza». E' anche «un problema di categorizzazione»: le guerre al primo posto; la gente al secondo. L'esempio è lo Yemen: «Da quanto tempo soffre la guerra e si parla dei bambini dello Yemen? Ci sono categorie che importano, altre sono in basso non contano: bambini, migranti, poveri, affamati .... nell'immaginario universale conta la guerra, la vendita delle armi. In un anno senza fare armi, si potrebbe dare da mangiare ed educare gratis tutto il mondo». (Francesco, 20.2.22)*

*“Il servizio al bene comune è una forma alta di carità, paragonabile a quello dei genitori in una famiglia. Anche in una città, a situazioni differenti si deve rispondere con attenzioni diversificate; perciò la paternità si attua anzitutto attraverso l'ascolto. (Papa Francesco ai sindaci dell'ANCI, febbraio 2022)*



## “Un raggio di luce nell'ora più buia”

uno sguardo alla storia per intercettare il futuro è quanto traspare dalla “**CARTA DI FIRENZE**” firmata il 26 febbraio 2022 nel capoluogo toscano dai Sindaci e Vescovi del Mediterraneo (nella foto il card. Bassetti e il sindaco Nardella). Una serie di impegni per orientare al dialogo, al rispetto, alla collaborazione città e nazioni alle prese con molteplici fatiche e tensioni.

<https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/carta-di-firenze-bassetti-nardella>

La riflessione sulla storia deve misurarsi anche con riletture funzionali a sostenere una determinata politica e – in questo caso – a legittimare una guerra di aggressione. Così lo storico **Agostino Giovagnoli** presenta il recente discorso di Putin. <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/lapproccio-imperiale-di-putin-ha-alle-spalle-una-lunga-storia>. Per il testo completo del discorso di Putin

<https://roma.mid.ru/it/press-centre/discorso-del-presidente-della-russia-vladimir-putin-24-02-2022/>

Mentre lo studioso di dottrine politiche **Gianluca Briguglia** illustra quali sono i motivi dello scontro ideologico - tra democrazia liberale europea e autoritarismo - che sta alla base di questa guerra

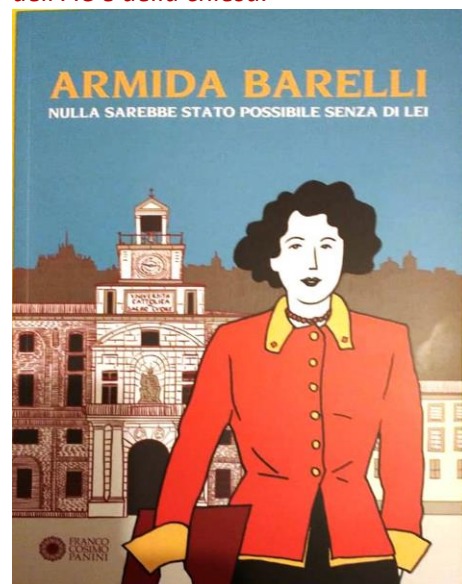
<https://www.ilpost.it/gianlucabriguglia/2022/02/28/la-posta-in-gioco-ideologica-della-guerra/>

## GRAZIE PRESIDENTE

Il modo – oltre che il merito – con cui Sergio Mattarella ha accettato l'elezione a Presidente della Repubblica, ha un forte messaggio educativo, di disponibilità a servire il bene comune, ben aldilà delle legittime aspirazioni ed esigenze personali. Ha così rinnovato il mandato a guidare per altri 7 anni il nostro paese, riferimento principale per un paese che ha di fronte sfide difficili e complesse, mentre il rapporto tra cittadini e politica segna una crisi profonda. Per questo la gratitudine ha da essere seria e non un retorica. Il suo discorso in occasione del giuramento (in <https://www.quirinale.it/elementi/62298>) è una traccia chiara e affidabile. Fargli gli auguri è un po' come farli a tutti noi, se intendiamo prenderlo su serio! In proposito un commento di **Riccardo Saccenti** sul senso della democrazia oggi, in

## ARMIDA BARELLI E IL FUTURO DELL'AC

*Siamo ormai prossimi alla beatificazione di Armida Barelli. In collaborazione con l'Università Cattolica e il centro nazionale ACI sono disponibili diversi strumenti per conoscere la sua opera: una mostra stabile ed una versione 'agile' che può essere richiesta dalle presidenze diocesane, insieme ad un volume biografico a fumetti. Diversi gli studi a lei dedicati di prossima uscita. Occasioni preziose per conoscere la nostra storia e riflettere sul futuro dell'AC e della chiesa.*



## WELFARE E POLITICHE SOCIALI TRA LE GENERAZIONI

*E' il nuovo contributo di Gianni Saonara, che traccia un profilo delle politiche sociali in Europa, dalle dinamiche demografiche agli interventi nazionali e dell'UE, con particolare attenzione alle fasce deboli in "Toniolo ricerche" n. 180- II/2022, sul sito dell'Ac regionale*



Paolo Riva, 18 dicembre 2021 | <https://www.secondaria.it>  
Lecture per un nuovo welfare

BENVENUTO A DON

**ROBERTO REPOLE**

**NUOVO ARCIVESCOVO DI TORINO**

<https://azionecattolicatorino.it>

AZIONE CATTOLICA ITALIANA  
Delegazione Regionale  
Piemonte e Valle d'Aosta

Il MSAC e il Settore Giovani invitano i giovanissimi del Piemonte e della Valle d'Aosta a:

# FACOLTÀ DI SCELTA

VENERDÌ 25 FEBBRAIO  
su **DISCORD**

16.00 Ospiti  
16.30 Dialogo con universitari

PER ISCRIVERTI  
COMPILA IL FORM  
[bit.ly/FacoltaDiScelta22](http://bit.ly/FacoltaDiScelta22)



AZIONE CATTOLICA ITALIANA  
Delegazione Regionale  
Piemonte e Valle d'Aosta

Il Settore Adulti invita i genitori di ragazze e ragazzi iscrivendi all'università a un incontro dal titolo:

# IL FUTURO DEI NOSTRI FIGLI

CON CARLO FINOCCHIETTI  
Direttore a Roma di una agenzia europea specializzata nella mobilità accademica, ha maturato una grande esperienza nei rapporti con gli atenei

SABATO 26 FEBBRAIO  
su **Zoom**  
ORE 9-13

PER ISCRIVERTI  
COMPILA IL FORM ENTRO IL 12/02  
[bit.ly/IncontroGenitori22](http://bit.ly/IncontroGenitori22)

In collaborazione con



Buon risultato per gli appuntamenti regionali con **L'ORIENTAMENTO UNIVERSITARIO**, frutto della collaborazione tra il Movimento Studenti e il settore giovani e adulti di AC, i referenti diocesani e regionale dell'Università Cattolica. Oltre 260 i giovani che si sono collegati





## LAICI DI AC, CHIESA E POLITICA

un contributo dell'Azione Cattolica piemontese-valdostana  
alla vita associativa e al cammino sinodale delle chiese locali



presentazione

Papa Francesco, nella recente lettera per il giubileo 2025 "Pellegrini di speranza", nuovamente esorta i credenti e le comunità ecclesiali a porre attenzione alla dimensione sociale della vita e dell'evangelizzazione: *"La dimensione spirituale del Giubileo, che invita alla conversione, si coniughi con questi aspetti fondamentali del vivere sociale, per costituire un'unità coerente. Sentendoci tutti pellegrini sulla terra in cui il Signore ci ha posto perché la coltiviamo e la custodiamo (cfr Gen 2,15), non trascuriamo, lungo il cammino, di contemplare la bellezza del creato e di prenderci cura della nostra casa comune"*.

Il Gruppo "Fede e Politica", collegato alla Delegazione regionale Piemonte-Valle d'Aosta dell'Azione Cattolica, è stato costituito nel 2015 per dare un'opportunità di incontro fraterno, ascolto e dialogo reciproco, nonché accompagnamento spirituale, ad aderenti ed amici impegnati in ambito politico ed amministrativo.

Negli anni successivi, poco per volta, il Gruppo si è ampliato numericamente ed ha aumentato gli incontri sia a livello regionale, sia a livello locale, diventando anche luogo e strumento di formazione su argomenti di largo interesse (Europa, immigrazione, ruolo dei social nella comunicazione politica per fare alcuni esempi) e su temi riguardanti il rapporto tra cammino di fede personale, impegno politico e amministrativo e appartenenza ecclesiale.

Nel corso della pandemia, pur mantenendo alcuni appuntamenti online e la pubblicazione di un servizio di documentazione mensile *"Costruire la città"*, vista la difficoltà ad incontrarsi "in presenza" si è pensato di proporre un'indagine indirizzata ai responsabili diocesani su *"Ac, Chiesa e politica"*, in modo da avere nuovi elementi di riflessione e di azione, tenendo anche conto di un differente panorama sociale ed ecclesiale emerso nel tempo del Covid. L'indagine è stata accolta con successo e più di 220 responsabili diocesani hanno risposto, offrendo argomenti, attenzioni e connessioni che possono essere d'interesse per tutta la comunità ecclesiale.



In questo modo il Gruppo, all'interno della vita Ac e della sua opera di formazione ed evangelizzazione, vuole continuare a contrastare quella *"tristezza individualista"* (*Evangelii Gaudium* 2) che è il dramma del nostro tempo, per poter dire insieme: *"Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!"* (*Fratelli Tutti*, n. 8).

Massimo Liffredo

Delegato Regionale Azione Cattolica Piemonte Valle d'Aosta

*Questo contributo nasce da un'indagine svolta nel 2021 tra i responsabili diocesani dell'AC, promossa dalla Delegazione regionale di AC e su cui hanno sviluppato una prima riflessione i componenti del gruppo regionale fede/politica e i presidenti diocesani. I risultati offrono una serie di elementi che riteniamo utili al cammino sinodale che stiamo vivendo e – più in generale – alla comprensione della dinamica religiosa, ecclesiale e associativa. Pur nella logica dei piccoli numeri, l'esperienza di AC costituisce in regione e in tutt'Italia la più diffusa realtà associativa a carattere religioso; assume perciò un rilievo sia nella comunità ecclesiale che nella comunità civile. A maggior ragione in un "cambiamento d'epoca" come quello che stiamo vivendo e che motiva la necessità di conoscere meglio quale mentalità caratterizza le persone che si assumono impegni di carattere educativo, ecclesiale e sociale e quali percorsi formativi sia necessario mettere a punto.*

## CHI SONO I RESPONSABILI DI AC

Il primo elemento di interesse è costituito dall'identikit dei responsabili associativi. L'indagine ha coinvolto 225 persone di tutte le 17 diocesi della regione. Si tratta di un 'campione' ampiamente **rappresentativo** delle presidenze diocesane (il 72% dell'insieme dei componenti) e significativo dei responsabili parrocchiali (il 30%) e degli assistenti (20%). **Genere, età, livello di studio, ambito lavorativo, impegno ecclesiale** deliniano il profilo dei responsabili di AC. Coloro che hanno risposto sono equamente suddivisi tra maschi e femmine, elemento che rinvia ad una delle caratteristiche più rilevanti della struttura associativa, definita dallo statuto del 1969, ossia la parità di genere nell'elezione dei responsabili (un tratto che ha anticipato una evoluzione sociale e politica, fonte di molte discussioni e ancora incompiuta). Anche riguardo all'età emerge un quadro abbastanza equilibrato tra la fascia 15-30 anni (27%), 31-50 anni (26%), 51-70 anni (38%), oltre 70 anni (9%). Il 46% possiede un titolo di studio medio-basso (licenza media, qualifica professionale, scuola superiore), mentre il 54% possiede un titolo di livello universitario (triennale, specialistica, master). La fascia di età giovanile risulta quasi tutta impegnata nell'attività di studio (circa il 25%), mentre – nella fascia più adulta - il 15% dei responsabili risulta in pensione; le persone che lavorano si suddividono in prevalenza nel settore dei servizi (28%, di cui il 7% nella PA), nelle libere professioni (16%), nell'industria (11%) e nell'agricoltura (5%).

Nel campo dell'impegno associativo/ecclesiale, quasi la metà dei responsabili diocesani svolge anche un incarico in parrocchia e molti collaborano alle attività pastorali (catechisti, attività caritative, consigli pastorali). Si tratta di un elemento da valutare, in quanto segnala una concentrazione/sovrapposizione di responsabilità sulle stesse persone di più servizi, contigui ma distinti, che implicano un impegno intra-ecclesiale molto esigente; considerando gli attuali ritmi lavorativi e familiari (che riguardano anche la fascia dei pensionati), questa situazione segnala un motivo di indubbia fragilità, che può penalizzare il "tasso di laicità" delle persone, proprio mentre si richiede una maggior apertura missionaria e una innovazione di metodi e proposte.

Un'ultima nota è utile a inquadrare quanto segue: nell'arco degli ultimi due trienni l'AC in regione ha visto un notevole ricambio dei responsabili diocesani, in tutti i diversi incarichi.

*Le riflessioni si articolano su tre ambiti principali: il rapporto AC/chiesa, il rapporto AC/politica, il giudizio sulla situazione socio-politica italiana e internazionale*



## 1 - IL RAPPORTO AC-CHIESA

Un primo elemento, il più incerto, è la **valutazione del contesto** più immediato che stiamo vivendo, relativo alla pandemia: molti (circa il 60%) ritengono che il **covid stia indebolendo la comunità cristiana**, ma parecchi ritengono che questa fase critica porterebbe semplicemente in luce fragilità già presenti. In ogni caso affiora una notevole difficoltà a discernere il contesto che stiamo vivendo, nonostante non siano mancate occasioni e materiali proposti dall'Ac sulla lettura della situazione.

La prospettiva ecclesiale del **Sinodo** della Chiesa in Italia trova un quasi totale consenso, ma con posizioni piuttosto differenti circa gli obiettivi: una robusta maggioranza considera prioritaria *la ripresa del rinnovamento del Concilio e l'Evangelii Gaudium* (86%), mentre oltre ¾ dei responsabili (78%) ritiene che il Sinodo sia il *migliore strumento di cui la Chiesa dispone per concretizzare un efficace discernimento sull'evangelizzazione nel nostro tempo*, mentre il 68% indica come obiettivo *l'introduzione di nuove regole per la vita delle comunità locali*. In sostanza, più che alternativi questi obiettivi risultano "attese" da combinare insieme, anche se con differente intensità.

Un terzo elemento riguarda **la proposta associativa nel contesto pastorale**. Emerge anzitutto una nettissima prevalenza (91%) in merito alla necessità di *riproporre l'AC anche nelle piccole parrocchie, favorendo la collaborazione interparrocchiale*. Si tratta della valutazione più alta in assoluto, ma che spesso fatica a tradursi in prassi attive orientate dal livello diocesano o dai parroci. Parecchi (circa la metà dei responsabili) non condivide l'idea che le *piccole parrocchie siano una struttura superata da riorganizzare*; una valutazione che in complesso appare piuttosto in controtendenza rispetto alla linea delle unità pastorali ormai diffusa in molte diocesi della regione. D'altro lato, registra un ampio consenso (l'83%) l'orientamento per cui *la costruzione di un'AC diocesana è il punto chiave per il futuro dell'associazione*. Come combinare le due linee è certo una delle sfide chiave per la vita pastorale e associativa.

La **priorità** segnalata - scelta decisiva per orientare risorse e programmi associativi - è *la formazione sul rapporto fede/vita* (92%). Confermata dalla netta contrarietà (oltre il 90% dei responsabili) all'idea per cui *"E' meglio che l'AC rinunci alle proprie proposte dove esiste una pastorale diocesana/parrocchiale (per giovani, famiglie, catechesi ...)"*.

Punto chiave della dinamica ecclesiale è il rapporto **laici di AC/preti**: troviamo qui rilevanti conferme ma anche qualche novità. Una discreta maggioranza di responsabili (il 64%) ritiene che i preti né apprezzino né sostengano l'AC, mentre i restanti esprimono un giudizio più positivo. Molti segnalano il peso del *clericalismo* che diviene *ostacolo alla responsabilità dei laici*. Oltre l'80% dei responsabili di Ac condividono la convinzione *"costruttiva"* per la quale *l'AC deve puntare sulla corresponsabilità più che sulla collaborazione con i preti* e *la necessità che i laici offrano maggior collaborazione ai preti*. La concentrazione delle risposte segnala comunque come il tema della **corresponsabilità** resti un nervo scoperto soprattutto nei rapporti ecclesiali e pastorali, specie rispetto ai presbiteri adulti/giovani, ma in parte anche in termini di relazioni personali.

Considerando la dinamica interna alla vita associativa, affiorano due questioni alquanto delicate, che coinvolgono la dimensione socio-culturale nel suo complesso, sul versante sia ecclesiale che civile. La prima riguarda il **rapporto tra le generazioni**, che in Ac si sperimenta nell'organizzazione unitaria e articolata in



settori: a fronte delle difficoltà diffuse in proposito, l'unitarietà è considerata un valore importante da oltre il 90% dei responsabili che hanno risposto: solo un 10% di consensi registra l'affermazione secondo cui *l'unitarietà è spesso troppo difficile da concretizzare: per una maggiore efficienza è meglio che ciascun settore si occupi di sé*.

La seconda questione riguarda il **metodo democratico** che regola la vita associativa (sia nell'assunzione delle decisioni sia nell'elezione dei responsabili ogni tre anni): nonostante i numeri sovente esigui, tale metodo resta per quasi tutti i responsabili un valore sostanzialmente condiviso; anche in questo caso registra solo 10% di consensi il giudizio per cui la *democrazia interna all'AC è un valore un po' superato, visti i piccoli numeri*.

In complesso, si può considerare sostanzialmente confermata **l'identità conciliare dell'AC**, una fedeltà ai connotati di fondo dell'esperienza associativa in questo tempo di trasformazione. Una conferma viene dal giudizio relativo alla **"scelta religiosa"**. L'esito della domanda è netto: oltre l'87% delle risposte ritiene la scelta religiosa *una strada sempre attuale, da declinare nell'oggi*. Ben pochi ignorano questa scelta o la ritengono una strada superata o sbagliata fin dall'inizio.

A questo si collega un tratto decisivo della presenza e proposta associativa riguarda il modo di considerare il **laico cristiano**: i criteri di giudizio della laicità cristiana vedono una chiara prevalenza di elementi tipici della condizione "nel mondo" del laico cristiano: anzitutto la storia personale, la vita familiare, le relazioni (64%), il modo di svolgere il lavoro (59%), l'impegno in campo sociale e politico (52%); seguono l'attività ecclesiale, educativa e associativa (tra il 38% e il 32%), l'attività di volontariato in campo caritativo (22%); la partecipazione alla liturgia (14%).

Un ultimo ma decisivo elemento del rapporto AC-Chiesa riguarda la **'cattolicità'** nell'esperienza associativa, che risulta considerata con grande attenzione nella persona del Papa, ma solo in parte presente nell'esperienza personale dei responsabili di AC: circa 1/3 conosce la **dimensione internazionale dell'AC**, di essi oltre il 70% conosce l'attività del FIAC (Forum Internazionale di AC) mentre il 17% ha partecipato a iniziative dell'AC diocesana collegate con altri paesi, attraverso missionari o associazioni di volontariato internazionale, il 7% ha partecipato personalmente a iniziative del FIAC. Un quadro che conferma una tendenza piuttosto diffusa nella comunità cristiana: una disponibilità all'aiuto materiale con offerte, una debole riflessione culturale sulle realtà di altri paesi e continenti, una limitata conoscenza e condivisione sui progetti in atto. Il che ovviamente pone l'interrogativo circa il grado di **consapevolezza dell'universalità della chiesa**.



## 2- IL RAPPORTO AC-POLITICA –

### 2.1. – E' IL CASO DI OCCUPARSENE?

Una prima considerazione riguarda la **opportunità del rapporto tra AC e politica**: le risposte confermano in larga misura la corretta comprensione della scelta religiosa. Ben l'81% dei responsabili ritiene che l'AC si debba occupare di politica perché è un *ambito decisivo della testimonianza cristiana*; un altro 4% condivide l'interesse per la politica, ma con una diversa motivazione (*occorre che la Chiesa riprenda un'influenza sulla società e su chi la governa*), alquanto lontana dalla scelta religiosa. D'altro lato alcuni



hanno invece seri *dubbi sulla questione* (11%) o ritiene che l'AC non debba occuparsi di politica perché *non riguarda l'ambito spirituale ed ecclesiale* (3%), o perché *la politica divide, si basa su compromessi che mettono in discussione i valori della fede* (1%).

Tra quanti ritengono che la dimensione socio-politica sia un ambito di impegno dell'AC, affiorano **diverse modalità** con cui occuparsene: una netta maggioranza ritiene che i laici di AC debbano *inserire tematiche civili e socio-politiche nei percorsi di formazione associativa ordinaria* (79%), operando quindi all'interno della comunità cristiana e dell'AC; molti ritengono che occorra *adoperarsi per la formazione civile dei cristiani, anche oltre l'associazione* (60%) e che sia opportuno *organizzare momenti di formazione e approfondimento in occasione delle elezioni* (48%); oltre il 70% dei responsabili pensa che l'AC possa servire l'obiettivo *interagendo con le istituzioni (comuni, circoscrizioni ecc.) rispetto a problematiche territoriali*. Orientamento confermato anche dal 42% di responsabili propensi a che l'AC *intervenga pubblicamente sulle questioni sociali più gravi*.

Tutto ciò segnala una sensibilità rilevante per l'**ambito socio-politico locale**, che supera la dimensione del volontariato caritativo. Quest'ultima dimensione, da sempre tipica della comunità cristiana, registra infatti percentuali inferiori: il 37% segnala la *collaborazione alle iniziative caritative verso i soggetti più deboli*; il 15% la proposta di *iniziative caritative dell'AC verso i soggetti più deboli*. Più esiguo il gruppo di quanti ritengono opportuno l'intervento dell'AC per cercare di *orientare le idee e i programmi di chi governa* (9%), mentre solo il 2% delle risposte segnala l'esigenza di *promuovere un nuovo partito politico, vista la crisi degli altri partiti*.



Questo notevole interesse per la dimensione socio-politica da parte dei laici di AC trova però **difficoltà ad esprimersi nella comunità ecclesiale, talora all'interno della stessa AC**. Si segnala che sui temi socio-politici ormai da molti anni la comunicazione ecclesiale risulta assai problematica nella catechesi, nella predicazione, nei consigli ... Il primo motivo di disagio è costituito dal fatto che quelle socio-politiche sono *questioni scomode, che suscitano contrasti e divisioni* (oltre l'86% delle risposte). Cause rilevanti sono *il deficit di competenza e formazione in merito* (76%) e *il rischio di essere classificati in base alla posizione politica* (70%), che rimanda alla marcata divisione che attraversa la comunità cristiana e lo stesso clero in ordine alle scelte politiche; assumono minor peso, ma registrano comunque un notevole consenso, il fatto che *negli incontri ecclesiali e associativi si è occupati a rincorrere altre urgenze e contingenze* (64%), o sono considerate *questioni secondarie rispetto a quelle liturgiche e sacramentali* (62%).

## **2.2. – QUALE FORMAZIONE? CRITERI E STRUMENTI**

In che modi e con quali **criteri i responsabili di AC si formano un giudizio sulla situazione socio-politica e sui principali problemi che viviamo?**

In primo luogo emerge che **le "fonti"** utilizzate per la formazione del giudizio, si possono distinguere in 4 fasce (considerando sia la frequenza che l'intensità delle risposte): nella prima troviamo *il Vangelo* (segnalato dal 88% delle risposte), *il magistero del Papa* (80%), *i discorsi che si fanno in AC* (70%, +115). Nella seconda fascia troviamo le opinioni dei familiari (66%) e degli amici (51%). Si entra quindi in territorio negativo, nel senso che frequenze e intensità palesano una progressiva riduzione della **fiducia** e poi una netta accentuazione della sfiducia nelle fonti di informazione e comunicazione. Così troviamo la 3° fascia,

che comprende i media cartacei, a cominciare dai *periodici non cattolici* (46%), la *stampa associativa* (44%), i *periodici cattolici* (41%). I media cartacei superano piuttosto ampiamente gli altri media, tutti nell'ultima fascia, che godono di limitata o scarsa affidabilità: i *telegiornali* (36%), i *social e blog di singoli* (22%), o di *partiti politici* (14%). All'ultimo posto degli 'orientatori' risultano i *talk show televisivi*, significativi solo per il 13% dei responsabili. Quello relativo ai media appare dunque un dato decisamente controcorrente rispetto alla percezione diffusa.

Una riflessione specifica merita il *rapporto con il magistero dei vescovi*, molto diverso a seconda delle diocesi, per cui il dato generale può essere poco significativo, ma comunque segnala una prevalenza di limitata rilevanza nella formazione del giudizio politico (41%).

**Iniziative formative.** Nell'ambito della formazione alla dimensione socio-politica nell'ultimo triennio oltre il 74% dei responsabili che hanno risposto (162 persone) ha partecipato a *iniziative formative di ambito socio-politico organizzate dall'AC*. Nella formazione hanno avuto un ruolo non secondario anche le iniziative organizzate da altri soggetti, sia civili (associazioni non ecclesiali 37%, partiti 13%), sia ecclesiali (diocesi-PSL 35%, altre associazioni e movimenti 27%).

L'AC riveste quindi un ruolo significativo nella formazione socio-politica almeno per quanto riguarda i propri responsabili (il che oggi non è un fatto per nulla scontato). I risultati del questionario propongono poi una serie molto ricca di considerazioni libere in merito al metodo e alle tematiche formative da affrontare, al servizio di documentazione.

### 3 - IL GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE

#### 3.1. I NODI POLITICI IN ITALIA/EUROPA

Entrando nel merito delle questioni politiche emerge un'ampia condivisione su diversi orientamenti-chiave, mentre su altri affiorano maggiori differenze. Il giudizio che registra il consenso pressoché totale riguarda la *manca una formazione civica dei cittadini, che si disinteressano della politica*. (95%). Una scelta che pone il nodo decisivo della politica nella **partecipazione dei cittadini** (scelta certo significativa, considerando che si trattava di scegliere tra 14 giudizi diversi). Essa trova conferma nel giudizio per cui *la salute delle istituzioni dipende dal comportamento dei cittadini* (86%), e la convinzione che *il sistema democratico va rinnovato a partire dalla base* (70%).

Lo scarto tra questi due giudizi evidenzia però la differenza di atteggiamento tra il piano etico-civile (quello del 'comportamento' dei cittadini) e quello della partecipazione politica attiva (indispensabile per 'rinnovare dalla base'). Non a caso in primo piano è segnalata la **debolezza culturale**: anzitutto si segnala la mancanza di formazione civica dei cittadini e l'indifferenza, a ruota viene *la mancanza di culture politiche che abbiano una visione della società e del futuro* (90% di consensi), ma si evidenzia anche il **rapporto tra le istituzioni politiche**, in particolare sul rapporto Governo-Parlamento: il giudizio per cui *occorre ridare forza al Parlamento, restituendogli un ruolo centrale nel fare le leggi, ruolo oggi troppo occupato dai governi* (79%), supera nettamente quello secondo cui *il Parlamento va ridimensionato perché è un freno alle scelte dei governi* (condiviso solo dal 14% dei responsabili e che si colloca in terreno ampiamente negativo: n.i. -233).



Ancora in una posizione molto rilevante è il giudizio sulla **questione europea**: ben l'85% dei responsabili condivide l'orientamento che *in Europa occorre passare dall'unione economica ad una più forte unione politica* (n.i.+236); ciò trova una robusta conferma nello scarso consenso raccolto dal giudizio secondo cui *la gestione dell'Unione Europea danneggia gli interessi nazionali, occorre ridare potere allo stato* (8%, n.i. -315), mentre il 74% condivide che *i principali problemi dell'Italia vanno affrontati su scala europea*, ed il 70% converge sulla convinzione che *La crisi dell'Unione europea è dovuta a nazionalismo e sovranismo*.

Su altre questioni il giudizio risulta **meno concentrato**. E' il caso della **crisi dei partiti giudicata irreversibile** dal 50% dei responsabili, o del superamento delle *nozioni di "destra" e "sinistra"* (41%), o della considerazione che *In politica alla fine conta solo la conquista e il mantenimento del potere* (40%).

Il tema della **leadership** trova di nuovo un'ampia condivisione nella contrarietà all'idea che occorra **un 'uomo forte' che guidi il paese al di sopra delle divisioni tra le forze politiche** (idea condivisa solo dal 16%).



### 3.2. LE QUESTIONI SOCIALI ED ECONOMICHE IN ITALIA

Passando alle questioni sociali ed economiche in Italia si è chiesta una valutazione su 19 problemi. Il quadro generale delle risposte restituisce una percezione più articolata rispetto alle questioni politiche, probabilmente anche in relazione ai diversi contesti locali in cui i responsabili vivono. In complesso, in base ai punteggi elaborati, si delineano 4 gruppi di problemi connessi alla legalità, all'economia lavoro e tecnologia, all'ambiente e salute, all'amministrazione pubblica, alla famiglia educazione integrazione:

- a) **Problemi a bassa intensità** (che oscillano tra -25 e +88): Sicurezza/delinquenza (-25); Contrasto tra istituzioni: stato-regioni;governo-parlamento-magistratura, ...(+61); Tassazione troppo elevata (+88)
- b) **Problemi a intensità media** (tra +100 e +125): Immigrazione (+105); Debolezza del sistema industriale (+100); arretratezza in campo digitale (+125);
- c) **Problemi a intensità medio-alta** (tra +190 e +263): Astensionismo / disinteresse per la politica (+190); Troppe leggi e troppa burocrazia (+230); Debito pubblico molto elevato (+230); Crisi della famiglia e della natalità (+227); Incompetenza della classe politica (+232); Contagio covid/salute/ sistema sanitario (+240); Crescita delle diseguaglianze (+255); Sfiducia dei cittadini nelle istituzioni (+251); Difficoltà del sistema scolastico/educativo (+263);
- d) **Problemi ad alta intensità** (4, +303/+329): Evasione fiscale (+ 304); Malavita organizzata/mafie/corruzione (+303); Inquinamento, questione ambientale (+310); Disoccupazione / povertà (+329).

Si può notare come in cima alla graduatoria dei problemi più gravi siano questioni che non coincidono con quella che appare la percezione diffusa e che vanno anche oltre la situazione sanitaria. Sul versante **economico-sociale** ai primi posti troviamo disoccupazione, crescita diseguaglianze (che ovviamente coinvolgono anche altri aspetti sociali), debito pubblico; mentre secondariamente sono segnalati la debolezza del sistema industriale e l'arretratezza in campo digitale. I problemi connessi alla **legalità** sono percepiti ad alta intensità, quasi sullo stesso piano l'evasione fiscale e la malavita organizzata/mafie/corruzione; mentre la questione della sicurezza è all'ultimo posto. Ciò probabilmente si può



interpretare come una reazione all'uso propagandistico con cui in questi anni il tema sicurezza è stato agitato e la consapevolezza delle differenze tra la forme della delinquenza e dei loro effetti sociali.

Anche per **l'ambiente e la salute** la percezione di gravità è molto alta, in particolare per l'inquinamento e. in misura un poco inferiore. i problemi del sistema sanitario legati in particolare al covid. Questa differenza (in controtendenza rispetto alla percezione diffusa) può denotare la consapevolezza più lungimirante del tema ecologico rispetto all'emergenza covid, ma forse anche una valutazione più positiva del sistema sanitario emersa proprio in occasione della pandemia.

Le questioni sociali relative all' **educazione/famiglia/integrazione** toccano problemi diversi: in primo piano risultano le difficoltà del sistema scolastico/educativo, in seconda battuta la crisi della famiglia e della natalità, quindi l'immigrazione.

Anche se non raggiungono i massimi livelli di intensità, le questioni legate a **istituzioni-politica-amministrazione** acquistano notevole rilievo; riemergono la sfiducia nelle istituzioni, l'astensionismo, il disinteresse dei cittadini, l'incompetenza della classe politica; notevole importanza viene attribuita alle troppe leggi e troppa burocrazia, mentre un qualche rilievo assumono il contrasto tra istituzioni: stato-regioni; governo-parlamento-magistratura, ... e la tassazione troppo elevata.

### 3.3. ALCUNE QUESTIONI INTERNAZIONALI: CULTURALI, ECCLESIALI, POLITICHE

Nel giudizio sulla situazione che stiamo vivendo si prendono infine in considerazione 9 affermazioni/tesi che riguardano questioni che hanno una dimensione internazionale e toccano aspetti culturali, ecclesiali e politici. Anche in questo caso si registra una notevole concentrazione di giudizio sulle questioni poste, che si possono distinguere in due aree piuttosto ben delineate. Nella prima area troviamo le 4 affermazioni che raccolgono i maggior consensi, mentre nella seconda vi sono le 4 che trovano le più evidenti contrarietà.

Tra queste due aree vi è però un consistente gruppo di responsabili (il 35%) convinto che le relazioni internazionali siano in parte o del tutto fuori dalla propria portata di comprensione e di intervento; una risposta che in qualche misura conferma la scarsa conoscenza della dimensione internazionale già registrata a proposito della vita ecclesiale/associativa.

Sotto il profilo culturale ed ecclesiale il giudizio che raccoglie il massimo dei consensi (92%, n.i. + 303) riguarda l'importanza di conoscere **l'esperienza di missionari e operatori internazionali in quanto aiuta a comprendere meglio la realtà e la fede**. All'opposto troviamo il minimo consenso (5%, n.i. -357) per l'affermazione che *"viste le guerre, migrazioni e carestie in crescita, è inutile sostenere le associazioni e ONG che si impegnano per la lo sviluppo dei popoli e la soluzione dei conflitti"*. Altrettanto limitato il consenso al giudizio secondo cui *il sostegno alle missioni cattoliche è un impegno ormai fuori dal tempo, sia per le situazioni internazionali sia per la debolezza della Chiesa* (12%, n.i. -289).

Una questione chiave del nostro tempo riguarda il **fenomeno migratorio**: in proposito i giudizi appaiono piuttosto netti e concentrati:

a) Sotto il profilo culturale e religioso l'affermazione per cui il **meticcio** (la mescolanza di persone di diverse etnie e culture) porta ad un arricchimento culturale raccoglie ben il 93% dei consensi (+305), mentre



il giudizio che considera **l'incontro tra religioni diverse** (in particolare tra cristianesimo e islam) una causa di indebolimento della nostra identità religiosa, crea confusione registra solo il 3% dei consensi (collocandosi all'ultimo posto, con n.i. -366). Va però considerato che la convinzione per cui **E' necessario salvaguardare la nostra cultura e le nostre tradizioni** registra un notevole consenso (61% delle risposte, +74), nonostante giovani e giovani-adulti paiono poco interessati ai temi della memoria locale.

b) Anche sul piano sociale il giudizio dei responsabili risulta orientato in misura rilevante, pur con una maggior articolazione: l'affermazione per cui **L'immigrazione è una necessità economica e demografica per un paese "vecchio" come l'Italia e per l'Europa** registra il 74% dei consensi. Specularmente l'affermazione per cui **Gli immigrati costituiscono un grave problema per la sicurezza** raccoglie solo il 6% dei consensi (n.i. -318).

### 3.4. – LA PARTECIPAZIONE AL VOTO

Quasi tutti i responsabili hanno risposto ai quesiti relativi alla propria partecipazione elettorale. Anche in quest'ambito emergono alcuni elementi significativi.

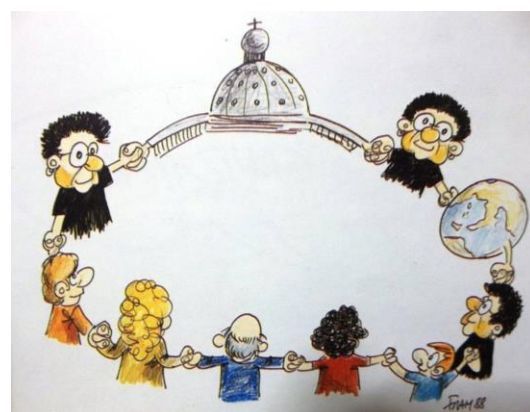
Le preferenze elettorali coprono tutte le aree politiche e tutte le formazioni partitiche (ad eccezione di Casa Pound e Forza Nuova), anche se in misura notevolmente diversa. Il 17% delle risposte segnala una certa **distanza dalla politica organizzata** e da visioni ideologiche definite: questi responsabili non si riconoscono in nessuna area, non hanno preferenze di partito, privilegiano contenuti e candidati rispetto alle aree politiche; ma nel contempo non sono indifferenti alla politica e non sono riferibili all'area del non-voto se non marginalmente. Infatti, la **partecipazione al voto** risulta **molto elevata**, in netta controtendenza rispetto ai dati generali: alle elezioni amministrative e politiche oscilla tra il 99% ed il 95%, inferiore solo il dato del referendum costituzionale del 2016 che si attesta comunque al 91% (a fronte comunque di un dato generale del 65%). Negli ultimi 5 appuntamenti elettorali l'astensione ha riguardato solo il 2/5% dei responsabili di AC (in media il dato generale è stato del 35%)

Nell'arco degli ultimi 3 anni vi è stata una certa **mobilità** nelle preferenze di voto relativamente alle aree politiche o nella valutazione complessiva sul voto (circa il 22%) e in misura decisamente maggiore riguardo ai partiti (circa il 45%). Di un certo rilievo è il favore verso le liste civiche e i movimenti autonomisti (poco meno del 20%), In sostanza tra i responsabili di AC emerge un elettorato impegnato nella partecipazione, molto variegato e piuttosto mobile: pur se in misura meno accentuata rispetto alla tendenza generale, risente della crisi dei partiti e del calo del senso di appartenenza ad uno schieramento preciso, ma marca una maggior vicinanza alle aree politiche, a prescindere dalla varietà di soggetti partitici che si sono affacciati in questi anni sulla scena.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

### a) UNA ASSOCIAZIONE "SOSPESA": TRA VANGELO, STRUTTURA ECCLESIASTICA E REALTÀ SOCIALE

Le note che seguono, a partire dai dati emersi dall'indagine svolta con i responsabili di AC, segnalano alcuni elementi in una prospettiva sociologica. Essi possono evidenziare la natura che la proposta associativa ha oggi nel panorama ecclesiale del Piemonte Valle d'Aosta e il concreto "profilo" che essa assume quando si cerca di declinare la laicità-cristiana rispetto a un aspetto cruciale della vita sociale quale è la Politica.



La parte iniziale della ricerca - dedicata ad esplorare il rapporto tra Ac e Chiesa - si presta a due osservazioni che nascono dal confronto tra la percezione che di questo rapporto si ha "all'interno" della Associazione e quella che si ha invece "dall'esterno".

La prima di queste osservazioni nasce dalla constatazione di come tra i responsabili permanga nel tempo, l'adesione ai principi e ai tratti caratteristici della Associazione. In particolare di quegli elementi della dinamica associativa rappresentati: dalla **dimensione unitaria**, dall'**opzione democratica** e dalla "**scelta religiosa**" (che caratterizza l'identità conciliare dell'Ac). Si tratta di caratteristiche del tutto originali sia con riferimento al più generale contesto associativo (quella unitaria e quella democratica) che con riferimento all'associazionismo ecclesiale (la scelta religiosa come modo di vivere il **rapporto Fede-Vita**). Il permanere di una adesione massiccia a questi principi, nonostante i ricambi triennali dei gruppi dirigenti che ne mantengono particolarmente bassa l'età media, rappresenta un dato di assoluto rilievo anche per le dimensioni e il radicamento territoriale che l'associazione conserva, nonostante il forte ridimensionamento quantitativo subito in questi decenni.

La seconda osservazione riguarda invece il contrasto che emerge tra questa robusta adesione "interna" ai tratti caratteristici dell'associazione e la visione che di essi si ha invece "dall'esterno" (da parte della struttura ecclesiastica). Per quanto riguarda questa struttura, l'analisi sociologica da tempo segnala come, in particolare in Italia, essa sia segnata da mutamenti profondi intervenuti, a partire dagli anni '80, nel modo di concepire e gestire la **struttura di autorità**. Mutamenti che si sono espressi da un lato nella scelta di una progressiva "**clericalizzazione**" dei ruoli (presbiterali e non) e dall'altro nella scelta di contrastare la perdita di influenza sociale dell'istituzione, con la ricerca di una maggiore "efficienza" interna attraverso un progressivo accentramento della struttura e la centralizzazione delle decisioni.

Questi due contrastanti punti di vista (interno ed esterno) esplicitano una differenza sostanziale che di fatto riflette **due modi diversi di intendere l'esperienza ecclesiale** e lo stesso compito "pastorale" della Chiesa. Differenza che ha anche rilievo sociologico in ragione della diffusione, che l'associazione continua a mantenere, e dei problemi che le scelte organizzative citate hanno determinato a livello ecclesiale. Problemi che secondo recenti ricerche, iniziano ad avere riscontri significativi anche in una parte, seppure ancora minoritaria, del clero. Si tratta ora di capire se questo apprezzamento sia riferibile a una minoranza residuale del clero o invece a quella parte che esprime il disagio citato.

Questa parte di ricerca consente inoltre una sottolineatura che merita di essere almeno segnalata. Essa riguarda la necessità di "*mantenere le **piccole Parrocchie**, favorendo la collaborazione interparrocchiale*". Si tratta di un aspetto che ha un **rilievo anche sociale**. Non di rado infatti l'opzione per le Unità pastorali è stata accompagnata da un corollario implicito (quello della "centralizzazione") che ha finito di fatto per trascurare e deprimere la vitalità che le piccole comunità sanno esprimere fino, a volte, a decretarne l'estinzione.

L'attenzione alla politica, a cui nella ricerca viene dedicata particolare attenzione, rappresenta una delle questioni che rende più evidenti gli effetti del contrasto citato tra "**interno**" ed "**esterno**" dell'associazione. Il fatto che oltre l'80% dei responsabili giudichi questo ambito "*decisivo per la testimonianza cristiana*" accompagnando questo giudizio con una molteplicità di commenti e suggerimenti indica chiaramente quanto questa attenzione (come espressione della cosiddetta "*scelta religiosa*") risulti ancora radicata tra i responsabili. Un dato questo che rappresenta una sorta di "caso unico" nel variegato panorama del tessuto ecclesiale.

Con riferimento alla politica due aspetti meritano ancora di essere segnalati.

Il primo riguarda le "modalità" con cui i responsabili immaginano che l'Ac dovrebbe occuparsi di questi temi. Una modalità che per il 70% dovrebbe andare ben oltre la sola "*formazione associativa*" per proporsi,





“anche in collaborazione con altre associazioni e movimenti”, una più estesa **“formazione civile dei cristiani”**.

Quest'ultima indicazione merita però una nota aggiuntiva a lato della ricerca. Ogni scelta amministrativa infatti per essere valutata richiede che si tenga conto almeno di due condizioni: una **“conoscenza di merito”** di ciò che è in discussione e la **valutazione delle tante implicazioni** che ogni scelta comporta per altri ambiti amministrativi. Due condizioni che nella realtà concreta aprono spesso a una “pluralità di opzioni” che non sempre consentono, se non attraverso qualche forzatura, di essere semplificate appellandosi alla sola appartenenza religiosa.

Il secondo aspetto di rilievo riguarda invece i **“riferimenti”** che un cristiano dovrebbe tenere presenti nel valutare le questioni politiche. Le indicazioni dei responsabili in merito sembrano piuttosto chiare richiamando nell'ordine: il *“Vangelo”* (88%), il *“magistero del Papa”* (80%) e poi *“i discorsi che si fanno in AC”* (70%). Sono indicazioni queste, almeno le prime due, che possono apparire ovvie, ma che, come dimostrano ricerche recenti sull'argomento, non sono affatto scontate neppure tra chi della Chiesa ha una pratica abituale.

Questa chiarezza, nei riferimenti “religiosi ed ecclesiali”, si dissolve però quando il giudizio si sposta sul rilievo da dare alle *“fonti informative”* a cui ricorrere. Giudizio che a questo riguardo si risolve in un ventaglio di opzioni tutte di rilievo minoritario (dal 41 al 46%): *periodici non cattolici, stampa associativa, periodici cattolici*.

Il problema delle **“fonti”** diventa quindi decisivo per assicurare che il giudizio individuale si possa fondare su elementi di conoscenza che siano, ad un tempo, affidabili e capaci di evidenziare le opzioni su cui ci si può poi esercitare nel confronto con il Vangelo e il Magistero della Chiesa. La collaborazione sperimentata in questi anni dalla Delegazione regionale di Ac con la rivista *Aggiornamenti sociali* e con l'Università cattolica del Sacro cuore di Milano indicano in merito una strada che merita di essere percorsa anche negli anni a venire.

## **b) SINODO, L'OCCASIONE DA NON PERDERE**

Il **contributo alla formazione**, tipico del servizio dell'Ac, appare di particolare importanza in questo “passaggio d'epoca” e in contesti fortemente secolarizzati, tanto per i laici, quanto per il clero e i religiosi; ma in molte situazioni tale impegno risulta del tutto trascurato. In molte situazioni le tematiche di ordine socio-politico, ma anche ecclesiali, sono rimaste per molti anni ai margini della vita ordinaria delle comunità (forse perché ritenute divisive).

Il nodo della formazione culturale della coscienza delle persone – ossia la capacità di leggere la realtà attuale incarnando nella nostra cultura il messaggio del vangelo, sviluppando la capacità del discernimento personale e comunitario - apre un ulteriore interrogativo relativo alla **capacità di elaborazione culturale del laicato organizzato, a livello locale**, senza la quale per le realtà diocesane e parrocchiali diviene anche difficile interloquire con i centri di elaborazione culturale più specializzati. Anche sotto questo profilo risulta ancora molto prezioso il coordinamento associativo sul piano regionale (e la sua interlocuzione con la CEP e gli uffici di pastorale), il ruolo del gruppo fede/politica, il collegamento nazionale di ACI.

Allora il cammino sinodale diviene un'occasione da non perdere. Muovendo da quanto ci ha invitato a fare papa Francesco *“Camminando insieme, e insieme riflettendo sul percorso compiuto, la Chiesa potrà*



*imparare da ciò che andrà sperimentando, quali processi possono aiutarla a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione”, possiamo evidenziare tre aspetti:*

-“riflettendo sul percorso compiuto” sul **rapporto con la storia**, il percorso della comunità ecclesiale (con il riferimento decisivo al Concilio Vat. II e a *Evangelii gaudium*) e il percorso della società sotto il profilo socio-politico-economico (con riferimento ai valori costituzionali), ci accorgiamo della confusione/fluidità/perdita di criteri di giudizio in cui vivono le persone, cristiani compresi. La questione che emerge è quella della **distanza tra magistero della chiesa e prassi di vita dei cristiani**, laici e clero, due cammini sovente divaricati, con forti ricadute sul modo di considerare l’impegno di carità, ivi compreso quello socio-politico.

-“quali processi possono aiutarla a vivere la comunione” il **rapporto tra laici, religiosi, preti**: salvo esperienze individuali e, in qualche caso, associative, resta una profonda distanza tra queste diverse vocazioni, nel modo di partecipare alla comunità; scarsa la reciprocità di relazione, sul piano esistenziale, ancor più sul piano formativo e pastorale; limitata la percezione della **corresponsabilità** (specie dei laici e verso i laici), che è cosa diversa dalla collaborazione. Qui entra in gioco una questione chiave: come “camminiamo insieme”? quali modi di esercitare il potere nella comunità ... e come ciò si combina con la fedeltà al Vangelo, al Concilio, ... si pensi al ruolo dei vari consigli ... la questione dell’uso dei beni ... la questione decisiva della formazione.



- “... realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione”:**quale ruolo del laicato associato nella chiesa dei prossimi anni**, quale investimento su di esso? Quale relazione con gli uffici pastorali? L’occasione del sinodo è preziosa per una verifica complessiva delle pastorali diocesane e del ruolo del laicato organizzato in esse: infatti, senza un laicato organizzato non si potrà facilmente perseguire nessuna delle due precedenti questioni (la testimonianza sociale del cristiano e le relazioni fraterne in una comunità organizzata).

[il presente rapporto si basa sulla sintesi dei dati dell’indagine “*Ma come la pensano i responsabili di AC*”, elaborata nell’ottobre 2021 a cura di Vittorio Rapetti (l’analisi comprende anche le tabelle con i dati assoluti e percentuali per ciascuna delle 21 domande del questionario di partenza), e sulle riflessioni proposte al consiglio regionale AC del dicembre 2021 da Silvio Crudo, Piero Reggio, Gianni Ronco, Roberto Falciola, A.Maria Tibaldi, Massimo Liffredo- . febbraio 2022].

## **SERVIZIO DI DOCUMENTAZIONE DELEGAZIONE REGIONALE ACI**

*Redazione:* Massimo Liffredo,  
Silvio Crudo, Piero Reggio, Vittorio  
Rapetti, ha collaborato Emanuele  
Rapetti - febbraio 2022

**ON LINE** per aggiornamenti sulla **VITA ASSOCIATIVA**  
visita il sito della Delegazione Regionale Piemonte Valle d’Aosta  
<http://www.acpiemonte-aosta.it/> [piemonteaosta@azionecattolica.it](mailto:piemonteaosta@azionecattolica.it)  
la pagina FB <https://www.facebook.com/azionecattolicapiemonte/notifications/>  
e il sito dell’Azione Cattolica nazionale <https://azionecattolica.it/>